Corteo per la riforma previdenziale

Pensioni: centomila anziani verranno a Roma il 16 marzo

ROMA — Il progetto è di portare a Roma centomila pensionati; la mobilitazione è in atto da più di un mese: annunciando in una conferenza-stampa, ieri mattina, la manifestazione nazionale del 16 marzo, i sindacati dei pensionati (e Agostino Marianetti, Colombo e Sambucini per le confederazioni) hanno sottolineato prima di tutto questo dato. L'obiettivo della manifestazione — una riforma del sistema previdenziale «giusta» che «elimini gradualmente ogni sperequazione» — è di strettissima attualità: sono, queste di marzo, le settimane in cui la Camera dovrebbe discutere in aula il progetto licenziato dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali; e su quel testo i pensionati hanno la loro da dire.

Il sindacato «esprime un giudizio nel complesso positivo, ma ravvisa alcune carenze che vanno corrette». I punti da rivedere li ha elencati Forni, segretario generale del sindacato pensionati della CGIL: trimestralizzazione della scala mobile per tutti i pensionati; riduzione delle deleghe al governo; revisione di alcune concessioni; più netta separazione fra la previdenza e l'assistenza. Parlando del rapporto fra pensione e liquidazione, poi, è stato Agostino Marianetti a mettere a fuoco un'altra, prioritaria richiesta del sindacato; «la ricostituzione del rapporto dell'80 per cento fra pensione e salario (dopo 40 anni di contribuzione, n.d.r.), che oggi è sceso al 62-63%». Perché, ha precisato Marianetti, «in un paese avanzato occorre privilegiare il trattamento pensionistico, avendo come obiettivo quello di coprire l'intera vita del lavoratore».

A chi parla di sfascio dell'INPS per rinviare — o sabotare del tutto — la riforma delle pensioni, a chi si limita a sottolineare solo la parificazione delle pensioni del pubblico impiego, sia Forni sia Costantini (pensionati CISL) hanno ricordato che il movimento sindacale non accetta disparità di trattamenti e che gli stessi problemi si pongono anche per il settore privato. Il governo — hanno concluso i sindacalisti — non può programmare la parificazione delle pensioni del pubblico impiego senza aspettarsi che il sindacato prema perché lo stesso venga fatto per il settore privato.

I pensionati hanno ben presente il tentativo, guidato dai socialdemocratici, di peggiorare il progetto di riforma, introducendo nuove ingiustizie e sperequazioni, e finendo per snaturarlo: la manifestazione dovrà dunque costituire un forte monito in questo senso. Una «politica generale per gli anziani» è stata rivendicata con forza, alla conferenza stampa, da Mario Colombo, della CISL. Questo tema — le condizioni di vita, il rapporto con il lavoro e con il territorio — deve entrare, ha detto Colombo, nelle discussioni che si fanno quotidianamente nei luoghi di lavoro sulla politica sindacale, deve essere parte rilevante di tutte le piattaforme. Ecco, intanto, quella dei pensionati, per la giornata del 16 marzo: riforma della previdenza; abolizione dei tickets sanitari; contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati; riduzione del 50% dell'adeguamento automatico dell'equo canone.

n. t.

Documento della congregazione del clero approvato dal Papa

Il Vaticano ai sacerdoti: vi vietiamo di far politica

Diffida dal partecipare a movimenti o sindacati anche se ispirati a ideali di pace e di progresso sociale - Colpiti soprattutto i sacerdoti dei paesi dell'America latina

CITTÀ DEL VATICANO — Tutti i sacerdoti, i religiosi, i chierici, i diaconi, in quanto membri della Chiesa, sono stati diffidati a far parte di associazioni, di movimenti o di sindacati che «direttamente o indirettamente, in maniera manifesta o subdola perseguono finalità attinenti alla politica, anche se si presentano sotto la parvenza esterna di favorire ideali umanitari, la pace e il progresso sociale». Lo afferma un documento della Congregazione per il clero, reso noto ieri dopo l'approvazione del Papa avvenuta il 6 marzo scorso.

La decisione viene fatta derivare dalla considerazione che l'adesione di sacerdoti e religiosi a tali associazioni o movimenti, soprattutto «in talune nazioni» (è chiaro il riferimento all'America Latina), ha creato e favorisce «divisioni e discordie all'interno della Chiesa». Il documento spiega che «si tratta del formarsi di associazioni in modo più o meno organico di gruppi di sacerdoti, le quali si propongono finalità di carattere politico, non come partiti veri e propri, ma come organizzazioni a sostegno di una determinata ideologia o sistema politico».

La verità è che l'apostolato indubbiamente particolare di queste associazioni e movimenti, che soprattutto nel continente latino-americano hanno scelto di essere dalla parte dei contadini e dei lavoratori e contro le oligarchie sfruttatrici, ha suscitato non poche complicazioni politiche per la Santa Sede.

I primi a protestare contro queste scelte sono stati quei vescovi e prelati che proprio nel continente latino-americano hanno goduto e godono di grossi privilegi da parte dei governi. Essi da tempo esercitano pressioni sul Vaticano e sul Papa, insieme ai governi che non hanno mai tollerato che la Chiesa o associazioni e movimenti da questa ispirati potessero essere dall'altra parte fino a condividere la lotta delle forze di opposizione. Gli ultimi casi clamorosi sono quelli del Nicaragua, del Salvador, del Guatemala, dell'Honduras.

È nota l'opposizione della Santa Sede, sollecitata anche dal governo americano, nei confronti di quei sacerdoti, religiosi che avevano appoggiato il movimento sandinista nel Nicaragua e che poi vi hanno assunto incarichi di governo. Il conflitto apertosi tra quei religiosi e alcuni vescovi è stato solo rinviato ma non risolto. È noto pure il recente richiamo del Papa fatto ai gesuiti, perché essi curino essenzialmente la loro missione «spirituale» in quanto il loro servizio non è quello del «medico, dell'assistente sociale, del politico o del sindacalista».

Ciò è indubbiamente vero, proprio nel quadro della distinzione di ruoli tra il compito del sacerdote e quelli dei laici; ma è anche vero che questo richiamo ha assunto esso stesso un significato politico perché rivolto esclusivamente contro l'impegno sociale degli ordini religiosi e dei singoli sacerdoti nei Paesi del Terzo mondo e in particolare nel Centro-America.

Con il documento della Congregazione per il clero il Papa, mentre si propone di stroncare un certo tipo di impegno dei sacerdoti, fa anche comprendere perché egli continua a coprire di silenzio un martirio come quello di monsignor Romero nel Salvador.

Alceste Santini

Pittau parla dei gesuiti

Il futuro «Papa nero» tra autonomia e obbedienza

ROMA — «Non tutti i dubbi, non tutte le difficoltà, non tutti i problemi sono scomparsi, ma si è schiarito un po' l'orizzonte dopo la recente conferenza degli 86 provinciali a Villa Cavalletti ed il loro incontro con il Santo Padre». Padre Giuseppe Pittau ha parlato così dello stato della compagnia di Gesù, rispondendo ieri con diplomazia, ma anche con precisione su certi punti, alle incalzanti domande di circa 100 giornalisti di varie nazionalità.

Pittau ha ammesso che la nomina senza precedenti da parte di Giovanni Paolo II di un suo delegato all'interno dell'ordine ha suscitato «perplessità e disagio», espressi da molti gesuiti che hanno scritto direttamente al Papa. Egli ha nello stesso tempo sottolineato che i gesuiti hanno affermato la loro obbedienza al Papa, ma anche unità attorno a una linea fin qui perseguita. Si potrebbe, anche dire che il Papa è stato costretto ad assumere toni più distensivi, proprio tenendo conto degli umori della Compagnia.

La conferenza stampa era molto attesa perché padre Pittau (54 anni, nominato il 5 ottobre scorso dal Papa coadiutore del suo delegato, l'ottantunenne padre Dezza), potrebbe essere eletto «Papa nero», successore di padre Arrupe, dalla congregazione generale in programma nel corso di quest'anno. E Pittau ha parlato proprio come un candidato che, avendo conosciuto gli umori e gli orientamenti degli 86 provinciali riuniti in conferenza, cerca di dare risposte adeguate a domande anche scomode. Per esempio, egli ha preso posizione sulla questione dei «modelli» validi per i gesuiti, affermando che il teologo scienziato francese Teilhard de Chardin è «un modello da seguire per le sue aperture sul futuro dell'uomo ma anche per la sua obbedienza». Una risposta qualificante ed anche audace, se si tiene conto che invece padre Dezza è di parere contrario. Pittau ha fatto così proprie le argomentazioni contenute nelle lettere rispettivamente scritte da Padre Arrupe e dal cardinale Casaroli lo scorso anno.

Padre Pittau è stato esplicito anche a proposito di un altro tema che ha avuto un peso nell'elaborazione culturale dei gesuiti. Del documento di padre Arrupe dell'8 dicembre 1980 sul marxismo, non condiviso dalla destra cattolica e curiale, egli ha detto che «rimane tutt'ora in vigore e validi restano quegli orientamenti» (questo documento era stato scritto da padre Arrupe per dare una giustificazione teorica all'impegno sociale dei gesuiti che operano nel centro America).

Pittau ha tuttavia precisato, rifacendosi al discorso del Papa, che l'impegno politico non è una peculiarità del gesuita, anche se non vi si può sottrarre quando le circostanze lo richiedono.

Egli ha infine chiarito con molta abilità la raccomandazione fatta dal Papa ai gesuiti perché rifuggano dalle tentazioni «sia del progressismo sia dell'integrismo». Se il compito assegnato dal Papa ai gesuiti è quello di aiutare la Chiesa a realizzare il concilio, ne consegue — ha detto Pittau — che ciò va fatto «senza integralismo che vuole solo la tradizione senza alcun cambiamento, e senza progressismo che vorrebbe cambiamenti senza tradizione». Insomma — ha concluso — la compagnia di Gesù non può essere «una cavalleria leggera che va sempre avanti: deve anche fermarsi per riflettere». Forse, con questa battuta padre Pittau alludeva alla Compagnia che vorrebbe avanzare nella ricerca e nell'impegno, incalzata dagli avvenimenti, ma che deve fermarsi perché lo vuole il Papa.

al. s.

Il 24 marzo scade il termine per la conversione in legge

Maggioranza di governo sempre più divisa sul decreto «Nicolazzi-bis»

Aperta alla Camera la discussione generale - Dure critiche del presidente dc della commissione LL.PP. - Nessun rappresentante del pentapartito è intervenuto - De Caro (PCI): una truffa ai danni dei lavoratori

ROMA — Ce la farà la maggioranza pentapartita a trovare per tempo — cioè entro il già vicino 24 marzo — un accordo per la conversione in legge, da parte delle due Camere, del «Nicolazzi-bis»? E, in in caso positivo, quali caratteristiche avrà, alla fine dell'esame parlamentare, questo pasticciato decreto con cui si prorogano (male e parzialmente gli sfratti) gli sfratti anziché graduarli; si prevedono finanziamenti per nuove case addirittura inferiori al gettito dei contributi Gescal; e si fissano procedure urbanistiche ed edilizie più macchinose e in molti casi più pericolose di quelle attuali?

Questi interrogativi hanno acquistato nuova attualità ieri alla Camera quando, aprendo la discussione generale sul provvedimento, lo stesso relatore Giuseppe Botta, presidente democristiano della commissione Lavori pubblici, per un verso ha mosso numerose e anche dure critiche al decreto (giungendo fino al punto da mettere in dubbio le capacità ortografiche del suo estensore), e per l'altro verso ha dovuto invocare «chiarezza di atteggiamenti».

Una trasparente conferma delle dimensioni politiche e dei dissensi che dividono i partiti dello schieramento governativo praticamente su tutte le norme del decreto, ed in particolare su quelle, relative alle competenze urbanistiche, che hanno spinto il PDUP a formulare una pregiudiziale di incostituzionalità (col decreto sono infatti colpite primarie competenze regionali e comunali) che dovrà essere votata oggi.

Disinteresse

Dei contrasti può essere un segno anche il fatto che ieri non un rappresentante della maggioranza se l'è sentito di intervenire alla discussione.

Si gioca, insomma, al buio pesto. E del resto il provvedimento è giunto in aula senza che il pentapartito sia stato in grado di approvare neppure un solo articolo in commissione. E i lavori di commissione, tra una edizione e l'altra del «Nicolazzi», si sono prolungati per tre mesi.

Il PCI ha, quindi, avvertito subito, sin da ieri (intervento di Paolo De Caro), che se il provvedimento non dovesse essere convertito in legge entro il 24 marzo e quindi decadesse, la maggioranza dovrà rispondere della sua incapacità di legiferare e del suo disinteresse per la soluzione dei più immediati e drammatici problemi della casa. Mentre l'opposizione di sinistra ha svolto un lungo e costruttivo lavoro nel tentativo di migliorare il provvedimento.

Dei tre grandi filoni in cui si articola il decreto, De Caro si è occupato in modo particolare di quello relativo ai finanziamenti. Qui si annida la vera e propria truffa consumata col decreto ai danni dei lavoratori. In breve: attraverso le trattenute sulla busta paga, solo l'anno scorso lo Stato ha incassato circa 1.200 miliardi. Logica e giustizia vorrebbero che tutti interi questi versamenti fossero destinati, oggi e domani, alla costruzione di case popolari. Invece nel decreto si prevedono stanziamenti ridotti a poco più del 50% del gettito già avvenuto e di quello previsto per i prossimi quattro anni.

Dove finiscono gli altri soldi? Vengono investiti o dilapidati in mille altri rivoli che con la casa non hanno nulla a che fare. Oppure, se vengono utilizzati davvero per le case, riducono a zero il contributo finanziario dello Stato nel settore dell'edilizia pubblica, che si deve insomma reggere solo sulle trattenute.

L'emergenza

A questa logica i comunisti oppongono: 1) la piena utilizzazione dei fondi disponibili per la casa; 2) un impegno finanziario dello Stato pari, per ammontare, al gettito dei contributi Gescal; 3) la fissazione di «obiettivi fisici», cioè del numero di alloggi da realizzare anno per anno, per sottrarre così i programmi all'incertezza provocata dall'inflazione (per il prossimo quadriennio occorre per esempio riprendere l'obiettivo, già fissato dal piano decennale e mai realizzato, di centomila alloggi pubblici all'anno).

I comunisti propongono, inoltre, che sia riconosciuto il ruolo fondamentale dei comuni nell'affrontare le questioni dell'emergenza. Ciò che richiede finanziamenti adeguati per le grandi città e per gli altri comuni in cui esistono forti tensioni abitative. E che questi finanziamenti siano gestiti liberamente dai poteri locali, senza cioè precostituire dal centro canali di spesa diversi per l'acquisto, il risanamento, la costruzione di alloggi. Così fatalmente si provoca l'accumularsi di residui passivi.

In effetti l'attuale decreto, anziché semplificare le procedure di spesa, le complica paurosamente. De Caro ha documentato il sovrapporsi di meccanismi e di interferenze che renderebbero ancor più lungo e tormentato il cammino di ogni programma edilizio, con il risultato di non produrre case.

g. f. p.

Case popolari: sui riscatti confronto Pci e inquilini

Le proposte dei comunisti per l'edilizia pubblica e IACP

ROMA — Quali le proposte del PCI per l'edilizia pubblica, per le case degli IACP in cui vive un milione di famiglie? Quale la posizione dei comunisti in merito alla riforma, ai riscatti degli alloggi, al canone sociale e all'equo canone, alle trattenute GESCAL? Questi temi sono stati dibattuti a Perugia nel corso di una grande assemblea di assegnatari degli IACP, nella palestra del quartiere Elce. Sono venuti da ogni parte dell'Umbria ed anche da altre province per incontrarsi con il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa del PCI, con il presidente della Regione Germano Marri e con il responsabile del gruppo comunista della commissione LLPP della Camera, Fabio Ciuffini. Alla manifestazione sono presenti assessori regionali e comunali, dirigenti sindacali, del SUNIA e del SISE. Il tema è la politica dei comunisti nell'edilizia pubblica residenziale, oggi al centro di vivaci polemiche e di uno scontro politico.

Nel passato ci sono state molte frizioni e incomprensioni tra i comunisti e gli assegnatari che rivendicano il riscatto degli alloggi e la modifica della legge 513: e in questo varco si sono buttati a capofitto i partiti della maggioranza e, in particolare i democristiani e i socialdemocratici e i liberali con pesanti strumentalizzazioni propagandistiche, in chiave anticomunista.

Per anni sono stati promessi riscatti generalizzati a prezzi esigui, e si è fatta ogni sorta di demagogia. Ma il tempo è passato, le promesse non sono state mantenute (benché i partiti che le facevano avessero la maggioranza nel Parlamento e il governo). Molte cose si sono chiarite. Si sono moltiplicati gli incontri con il PCI. Nei giorni scorsi a Torino, a Milano e in altre città dove, come a Perugia, nel passato vi sono state vive contestazioni e dove fanno capo comitati di assegnatari per i riscatti.

Libertini e Ciuffini, intervenendo nel dibattito a Perugia sono stati molto espliciti. I comunisti non fanno promesse elettoralistiche, non tendono trappole: si battono per una nuova politica dell'edilizia pubblica con obiettivi chiari e precisi. Sin dal 1980 hanno riconosciuto l'errore compiuto con gli articoli della legge 513 (legge peraltro proposta dal governo dc e votata da tutti i partiti) che annullano diritti acquisiti in materia di riscatti. Ed è in quell'anno che i parlamentari comunisti hanno presentato un'organica proposta di legge che affronta i problemi degli IACP per risolverli, trasferendo il patrimonio ai Comuni che dovranno amministrarlo in maniera decentrata, in affitto e in riscatto, riconoscendo i diritti acquisiti e associando gli inquilini alla gestione.

Ma i comunisti — ha sottolineato Libertini — mentre si battono per risolvere tutti questi problemi contro l'ostruzionismo della maggioranza, respingono il tentativo del governo di agganciare gli affitti degli alloggi degli IACP all'equo canone, distruggendo così la stessa natura dell'edilizia pubblica. E questa iniziativa — ha detto il presidente della Regione umbra Marri — non è solo parlamentare e legislativa, ma deve trovare riscontro nelle decisioni immediate delle amministrazioni IACP nelle quali sono presenti i comunisti.

Libertini e Ciuffini hanno poi posto all'attenzione un tema scottante, quello delle trattenute GESCAL, i contributi versati dai lavoratori dipendenti per la costruzione di case economiche e popolari e che il governo non spende. Negli anni passati, scandalosamente, non sono stati utilizzati 3.000 miliardi. Ed ora si vogliono impiegare nell'edilizia pubblica residenziale meno della metà dei 7.700 miliardi che dalle buste paga entreranno nelle casse dello Stato nei prossimi quattro anni. Il gettito di 7.700 miliardi è stato reso noto dallo stesso governo, dopo le richieste del PCI e del PdUP e dello stesso PSI, nella commissione Lavori Pubblici della Camera.

Claudio Notari

Presentato a Milano il libro di Mitterrand

MILANO — Gilles Martinet, nuovo ambasciatore di Francia in Italia, è da ieri a Milano per una visita di due giorni, la prima che effettua da quando ha iniziato la sua missione a Roma. Prendendo lo spunto dalla presentazione del libro di François Mitterrand «Qui e adesso» pubblicato dagli Editori Riuniti, l'ambasciatore francese ha partecipato ieri sera insieme ad Aldo Tortorella e a Paolo Vittorelli del PSI ad un dibattito, tenutosi alla Casa della Cultura, su «l'esperimento Mitterrand».

Gilles Martinet è una delle personalità di spicco dell'«eurosocialismo» mitterrandiano e uno degli intellettuali socialisti più autorevoli e prestigiosi. Scrittore e giornalista, Martinet ha combattuto nella Resistenza durante l'occupazione nazista della Francia; è stato segretario nazionale aggiunto del PSU, di cui è stato uno dei fondatori. Nel 1970 è rientrato nel Partito socialista facendo parte dell'Ufficio esecutivo e ricoprendo la carica di segretario nazionale. Nel 1979 è stato eletto nella lista socialista come rappresentante del Parlamento europeo.

Come scrittore Martinet ha pubblicato diversi volumi tra i quali «Il sistema Pompidou», «La conquista dei poteri», «Sui socialisti», «Dialogo sullo stalinismo», realizzato in collaborazione con Giuseppe Boffa.

Durante la sua visita a Milano è stata offerta a Gilles Martinet una medaglia ricordo della Provincia nel corso di un ricevimento a Palazzo Isimbardi a cui erano presenti le autorità civili e militari, personalità intellettuali e politiche.

Dura requisitoria dell'Accusa al processo di Cagliari

Testimoni di Geova: il pm chiede 14 anni per «omicidio volontario»

CAGLIARI — Colpevoli di omicidio volontario: la condanna a 14 anni di reclusione di Giuseppe Oneda e Consiglia Costanzo, i «Testimoni di Geova» accusati di aver lasciato morire la loro figlia Isabella di due anni e mezzo, malata di talassemia non sottoponendola alle indispensabili trasfusioni di sangue, è stata chiesta dal pubblico ministero al termine della requisitoria, durata circa un'ora

Ha tuttavia invocato anche le attenuanti generiche e la condanna di entrambi al minimo della pena.

Per motivare la sua richiesta il dott. Biddau ha ricordato che i coniugi Oneda erano consapevoli dell'indispensabilità delle trasfusioni perché la loro figlioletta sopravvivesse. Quanto ai principi religiosi che li avrebbero indotti a sospendere le trasfusioni, il p.m. ha ricordato che gli articoli 19 e 21 della Costituzione pongono un limite all'esercizio della libertà religiosa nel rispetto della vita umana e che il diritto indispensabile dell'uomo è la vita, come sancito dall'art. 2 della stessa Costituzione.

Il principale argomento con il quale il dott. Biddau ha motivato la sua richiesta di condanna degli imputati è stato quello dell'obbligo fatto ai genitori di assistere i figli, sancito dall'articolo 30 della Costituzione. Omettendo di sottoporre la piccola Isabella alle trasfusioni — ha detto il pubblico ministero — i genitori hanno violato quest'obbligo e anche l'omissione è un fatto doloso.

Prima della requisitoria del pubblico ministero, l'udienza, la quarta dall'inizio del processo, era stata caratterizzata dalla richiesta fatta dagli avvocati difensori di una nuova perizia medica.

L'istanza dei difensori, respinta dalla Corte, era volta ad accertare se, presentando la piccola Isabella un grave scompenso cardiaco, si dovesse curare quella malattia prima di provvedere alla cura della grave forma di anemia. La corte ha rigettato l'istanza, sostenendo che si doveva accertare la responsabilità dei genitori nella morte della bambina non per le cause naturali di questa, ma per la loro opposizione alle terapie disposte dalla clinica pediatrica dell'università di Cagliari e rese obbligatorie da disposizioni del tribunale dei minorenni.

Il processo riprende oggi.

Uno scherzo del dentista il fantasma Chopper

BONN — Per il procuratore della repubblica di Ratisbona, Elamer Fischer, non ci sono dubbi: le vittime del fantasma di nome «Chopper», il dentista Kurt Bachseitz e la sua diciassettenne assistente Claudia Judenmann, ne sono stati gli stessi creatori.

Tutto è cominciato, secondo il procuratore, undici mesi fa, quando alcuni amici cominciarono a fare scherzi telefonici alla giovane Claudia, appena assunta. Il titolare dello studio non si lasciò pregare due volte per stare al gioco e nacque «Chopper» l'impertinente fantasma che cominciò a spaventare i clienti e a richiamare l'attenzione del grande pubblico quando medico e assistente si lasciarono prendere la mano dal gioco che avevano inventato.

Secondo Fischer, i responsabili del lunghissimo scherzo sono soltanto il dentista e la sua giovane assistente.

Onorificenza di Pertini a Giorgio Strehler

MILANO — Importante riconoscimento per il regista Giorgio Strehler.

Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini ha insignito l'illustre uomo di teatro dell'onorificenza di cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana.

La decisione — che premia una vita dedicata all'arte e alla cultura — è stata presa da Pertini alla vigilia della sua partenza per il Giappone.

Alle Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, entro la giornata di giovedì 11 marzo, i dati aggiornati del tesseramento 1982.

Iniziative del CGD per il pieno rilancio degli organi collegiali

ROMA — Cominciamo con la storia di una bambina dal curriculum scolastico definito «dignitoso» che dalle elementari passa alle medie. Dopo una settimana di scuola viene messa fuori dalla porta perché parla con un compagno di classe durante la lezione. Quel gesto che per molti ancora significa esercizio legittimo di «autorità», metodo irreprensibile per ottenere disciplina, per la bambina in questione si traduce in un trauma incancellabile; da quel giorno quella ragazzina non vuole più mettere piede in classe e vi tornerà, sempre controvoglia qualche mese più tardi dopo una lunga opera di persuasione che coinvolge genitori, insegnanti, presidi.

Lo raccontava uno dei tanti partecipanti alla riunione che il coordinamento genitori democratici (CGD) ha organizzato a Roma in una sala del «residence Ripetta» gremita in ogni ordine di posti. Era l'incontro degli eletti negli organi collegiali e sono giunti dal nord e dal sud a loro spese, non per interrogarsi sul «perché» essere presenti dentro la scuola, ma sul come lavorare. Numerosi i messaggi di saluto, dal PCI (erano presenti Giovanni Berlinguer e Marisa Rodano) al PSI, PRI, PSDI, PLI, le ACLI, la CGIL, la UIL, il CIDI).

Era stata la relazione di Marisa Musu a mettere l'accento sul problema centrale: «Ci battiamo — aveva detto — contro il rischio di un genitore "dimezzato" cui corrisponde il bambino "dimezzato". Cioè contro una figura di genitore che, a scuola, si vorrebbe discutesse solo dell'istituzione di un corso di inglese o dell'organizzazione di una gita; un genitore solo "scolastico", che poi in fabbrica è solo "lavoratore", nel quartiere solo "cittadino", nel suo partito solo attivista», e che, nella molteplicità dei ruoli smarrisce la sua unità come persona.

Anche crescere un figlio è problema unitario e le decine di intervenuti (24 per la precisione, ma molti hanno dovuto rinunciare a parlare per mancanza di tempo) hanno sottolineato l'importanza del rapporto tra scuola e società, non per imporre le proprie ideologie, ma per formare cittadini tutt'interi. Ovvio che i problemi affrontati siano stati tanti e diversi; naturale che i rappresentanti delle regioni meridionali ponessero più l'accento sulle condizioni materiali della scuola (mancanza di aule, doppi e tripli turni, soprattutto nelle zone del terremoto) mentre quelli del nord si interrogassero prevalentemente sulla qualità dell'insegnamento, sul necessario rapporto da costruire con gli insegnanti (non una controparte — hanno detto — ma una componente essenziale per portare avanti una battaglia di rinnovamento).

Ma dalla diversità delle analisi usciva una fotografia impietosa della realtà scolastica: sprechi di risorse, improvvisazione, insegnamenti vecchi, insegnanti non aggiornati, supplenti inconsapevoli pemino dei programmi da svolgere, tempi pieni che nascono nel vuoto di iniziative e di idee. Ciò che sollecita una vasta iniziativa che sconfigga la tendenza alla chiusura corporativa della scuola (un fenomeno che coinvolge anche i genitori, se è vero il boom delle scuole private), il tentativo di riproporre vecchi metodi autoritari, il rischio di escludere i bimbi meno capaci o gli handicappati, nel nome di una funzionalità che è solo vuota formula priva di contenuti culturali.

I genitori sanno di non poter risolvere una situazione di tal genere da soli; pure, è stato detto, essi sono una forza che è ormai consapevole di se stessa e non vuole più stare a guardare.

m. pa.

Gli 80 anni del compagno Chironi

ROMA — Agostino Chironi compie oggi 80 anni. I compagni di Nuoro lo festeggiano con affetto ricordando che egli è stato il primo segretario della Federazione giovanile comunista nuorese (gennaio 1924) e primo segretario della Federazione del PCI nel 1944. Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato ad Agostino Chironi il seguente messaggio: «Nella felice occasione del tuo ottantesimo compleanno, ti invio gli auguri della segreteria e miei personali anche a nome del partito tutto. La tua vita esemplare di operaio comunista, la tua lotta antifascista per la libertà, che le persecuzioni, le torture e il carcere non hanno potuto domare, il tuo impegno nella milizia sino ad oggi, dal circolo giovanile comunista nel 1924 alla segreteria della federazione di Nuoro nel 1944, testimoniano alle giovani generazioni la tua grande coerenza politica e morale. Ti abbraccio, Enrico Berlinguer».

Al compagno Agostino Chironi che, lungi dall'idea di snobilitare il proprio impegno politico, è tuttora membro della commissione federale di controllo della federazione del PCI di Nuoro, anche i compagni della redazione dell'Unità inviano un saluto e un augurio sinceri e affettuosi.

UNA CHIAVE PER COMPRENDERE LE CAUSE PROFONDE DELLA CRISI MONDIALE

LA CRISI GLOBALE

di Filippo Gaja

Le 10 crisi che sconvolgono il mondo, demografica, economica, sociale, finanziaria, alimentare, politica, energetica, ecologica, morale e militare, analizzate separatamente e nelle loro interconnessioni. Tutti i temi del dibattito politico attuale.

Una pubblicazione adatta anche come mostra
Formato aperto 35 × 50, formato chiuso 25 × 35
10 supplementi, 31 tavole a due colori, 12 cartine a 4 colori

£. 25.000

ESCLUSIVAMENTE IN DISTRIBUZIONE DIRETTA

Ordinazioni telefoniche: 02/862322 – ordinazioni mediante rimessa sul c/c postale 41975208
EDIZIONI DEL MAGUIS – C.so Como, 6 – 20154 Milano